

Classica VOX

Rivista di Studi Umanistici



Classica Vox
Rivista di Studi Umanistici



Copyright © 2019

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» · Mascalucia (CT)
Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: direzione@classicavox.it; redazione@classicavox.it

Mascalucia (CT) · Messina

ISBN 9788894495409

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

* * *

DIREZIONE

Nicola BASILE · Paola RADICI COLACE · Anna Maria URSO

COMITATO SCIENTIFICO

Sergio AUDANO (Genova); Mario BOLOGNARI (Messina); Loredana CARDULLO (Catania); Menico CAROLI (Foggia); Paolo CIPOLLA (Catania); Francesco DE MARTINO (Foggia); Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ (A Coruña); Giuseppe GIORDANO (Messina); Mario LENTANO (Siena); Brigitte MAIRE (Lausanne); Silvio Mario MEDAGLIA (Salerno); Claudio MELIADÒ (Messina); Angelo MERIANI (Salerno); Philippe MUDRY (Lausanne); Michele NAPOLITANO (Cassino); Vincenzo ORTOLEVA (Catania); Nicoletta PALMIERI DARLON (Reims); Maria Rosaria PETRINGA (Catania); Rosario PINTAUDI (Firenze); Donatella PULIGA (Siena); Massimo RAFFA (Milazzo); Giovanni SALANITRO (Catania); Rosa SANTORO (Messina); Luigi SPINA (Bologna); Gennaro TEDESCHI (Trieste); Renzo TOSI (Bologna); Giuseppe UCCIARDELLO (Messina).

COMITATO DI REDAZIONE

Lucia Maria SCIUTO (Coordinatore); Cinzia CONSOLI; Mimma FURNERI; Valeria LO BUE; Rosa Alba PAPALE; Maria Angela ROVIDA; Maria SOTERA; Maria Rosaria STRAZZERI; Elisabetta TODARO; Maria Grazia TOMASELLI.

REDAZIONE TECNICA & WEBMASTER

Carlo MANFREDINI

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

1 · 2019

Concetto Marchesi

L'uomo, il politico, il latinista

A cura di

NICOLA BASILE e ANNA MARIA URSO



MASCALUCIA · MESSINA

2019

SOMMARIO

<i>Premessa</i> Nicola BASILE - Anna Maria URSO	IX
<i>Le ragioni del Convegno</i> Lucia Maria SCIUTO - Paola RADICI COLACE	XI
<i>Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa</i> Rainer WEISSENGRUBER	1
<i>Concetto Marchesi nella Resistenza</i> Luciano CANFORA	7
<i>Concetto Marchesi nell'Assemblea Costituente</i> Gaetano SILVESTRI	17
<i>Concetto Marchesi e le politiche culturali: un'agenda per il Governo</i> Orazio LICANDRO	31
<i>Concetto Marchesi e l'Accademia Nazionale dei Lincei</i> Antonino ZUMBO	49
<i>Concetto Marchesi e la Scuola</i> Alessandro SALERNO	65
<i>Sulla fortuna della Storia della letteratura latina di Concetto Marchesi</i> Nicola BASILE	73
<i>La filologia classica di Concetto Marchesi: teoria e prassi</i> Anna Maria URSO	91
<i>Concetto Marchesi, filologo e storico della letteratura latina</i> Giovanni SALANTRO	113
<i>Conclusioni</i> Paola RADICI COLACE	119

Concetto Marchesi e il suo messaggio (indiretto) all'Europa

Innanzitutto vorrei ringraziare gli organizzatori di questo importante convegno, e in particolare l'amico e collega Nicola Basile, per avermi invitato ad intervenire come relatore in una seduta di queste due giornate di Studi dedicate alla figura e all'opera di Concetto Marchesi, a cui il giovane ma già prestigioso Liceo di Mascalucia ha guardato nella scelta della propria intitolazione avvenuta qualche anno fa.

Figlio illustre di Catania e grande esempio di studioso e umanista, Concetto Marchesi per tutta la sua vita ha saputo ricercare e diffondere, nei suoi vari ambiti di interesse, quei valori di *humanitas* che il mondo antico ci ha tramandato attraverso quel patrimonio letterario che sostanzia di sé non solo la cultura italiana ma anche quella europea.

Dico subito, in premessa, che la mia partecipazione a questo convegno non è specificatamente legata a i miei studi su Concetto Marchesi, ma alla mia carica di Presidente internazionale del *Centrum Latinitatis Europae* (CLE), un centro-studi sull'antico, con sede principale in Austria, da me fondato nel lontano 1999, e che conta ad oggi numerose delegazioni sia in Italia sia in Europa alle quali si è recentemente aggiunta la delegazione, per la Sicilia orientale, del Liceo «Concetto Marchesi» costituita e presieduta dall'amico Basile. Sento, in questa occasione, di dover, quindi, esprimere il mio compiacimento nel constatare e apprezzare il ruolo significativo che svolge la Sicilia nell'ambito del CLE e per l'impegno profuso nella salvaguardia e nella diffusione della cultura umanistica. Il CLE è da sempre molto attento agli sviluppi culturali e scientifici del Mezzogiorno d'Italia, o meglio del Meridione del Bel Paese, area con tante potenzialità che speriamo possano essere valorizzate meglio nei prossimi anni. Intristisce che le notizie provenienti dalla Sicilia al di là della frontiera siano prevalentemente relative a cronache di criminalità, di ritardi infrastrutturali, di malasanità o di altre negligenze. Perché la Sicilia, madre terra di tanti intellettuali e scrittori antichi e moderni, merita ben altra attenzione, volta soprattutto a quei 'tesori' che hanno contribuito alla nascita e allo sviluppo della nostra Europa. Per noi del *Centrum Latinitatis Europae*, la Sicilia è un crocevia di culture, un laboratorio storico e attuale di civiltà, è il cuore del Mediterraneo al quale ci sentiamo legati, e proprio l'odierno evento contribuisce a rinsaldare questo già forte legame che mio padre, Franz Weissengruber, studioso della tarda antichità all'università di Vienna, ha sempre avvertito.

Il tema del convegno, che mira a riprendere l'opera del grande latinista catanese per metterne in rilievo al tempo stesso l'alto impegno civile e culturale, è molto stimolante, soprattutto alla luce del fatto che anche molti odierni amanti della cultura classica (intesa come un insieme tra *Graecitas* e *Latinitas*) non sanno molto dei meriti di Marchesi, e va detto che questa lacuna è ancora più evidente, per non dire abissale, all'estero.

E di questo 'buco bianco' mi permetto di parlare. È una lacuna con due

coordinate: una, per così dire, geografica e una politica. E ciò fa riflettere.

Conosciamo tutti la storia e siamo consapevoli che il Mediterraneo è la culla della civiltà greca e latina. La Grecia e l'Italia sono le due patrie della nostra convinzione culturale. Qui, in Sicilia, queste aree si fondano come in nessun altro posto. L'Italia del Sud è il 'salotto nobile' (forse non sempre limpido e facile da comprendere) della cultura classica che per mille ragioni vediamo come la sostanza portante della nostra Europa. Ciò che sembra un *trait d'union* che potrebbe legare le culture d'Europa, la comune consapevolezza che la base culturale è sempre quella dell'antico bacino mediterraneo, è invece un filo molto debole che rischia sempre di più di spezzarsi. Parlo di quella tendenza di separare il Nord e il Sud, non solo economicamente e fino a un certo punto politicamente, ma anche nei settori della ricerca filologica applicata, vale a dire sul campo della didattica nelle scuole. Le prospettive che guidano la lettura, l'interpretazione e la diffusione dei messaggi antichi divergono assai fortemente tra di loro, tra gli approcci vissuti al Nord e quelli praticati al Sud. È e sarà uno dei compiti del CLE cercare di trovare un 'palcoscenico comune' dove far convergere quegli approcci divergenti. Per ora dobbiamo prendere atto di una situazione di divisioni che sicuramente non mettono in crisi il comune amore e interesse per le culture classiche, ma rendono difficile un vero e sincero dialogo formativo e didattico tra le aree culturali. Prova di queste difficoltà sono i tempi lunghi che chiede il difficile progetto del CLE di istituire in una località adatta un laboratorio didattico Sud-Nord per portare a contatto diretto insegnanti dei paesi mediterranei e del Centro e Nord Europa. Chi vuole dare una mano, è il benvenuto!

A parte quelle differenze di approccio culturali e, se vogliamo, legate a differenti aree geografiche con storie antiche e recenti diverse, c'è anche un fatto politico, di concetto politico e di valutazione politica in senso largo che non va sottostimato. Cerco di spiegarmi meglio. E con molta franchezza. Scusate qualche superficialità che potrebbe sembrare un luogo comune, ma in sostanza il problema è il seguente: Concetto Marchesi è noto (ma troppo poco, per la verità) come rappresentante di un mondo culturale mediterraneo che al di là della cresta della Alpi viene visto prevalentemente come una area geografica estera, esterna alla zona centrale d'Europa, come area da grande museo o mega sito archeologico-culturale da visitare per un certo periodo di tempo e poi da lasciare indietro a soggiorno turistico o di studio compiuto.

Raramente viene vissuto come area davvero integrata nel tessuto europeo attuale (!), non possiamo sfuggire dall'impressione che i territori dell'Adriatico, dello Ionio e del Tirreno siano interpretati come periferia d'Europa, invece di essere reconsiderati come zone centrali del nostro essere europei oggi. Anche se i latinisti e grecisti d'oltralpe sono rappresentanti della cultura classica e mediterranea (in parte musealizzata) rimangono comunque quasi sempre cittadini delle loro terre e interpretano i territori a Sud dello spartiacque come mete da raggiungere e non come terre di origine.

Questo approccio fa sì che paesi come l'Italia e la Grecia sono sempre destinazioni da raggiungere con mezzi di trasporto e piani di viaggio ben

elaborati, - e non terre di patria propria e così il grande tema della cultura classica è un tema della propria scuola di appartenenza e la cultura mediterranea è e rimane un bene da ammirare e non un bene della vita quotidiana. Ciò porta a una diversa valutazione e valorizzazione. Il latinista del Nord, molto spesso, ha grandissimo rispetto verso ogni pietra scolpita che il mondo mediterraneo sa presentare al visitatore, mentre gli 'inquilini' delle coste meridionali trattano con una normalità sconvolgente e fino a un certo senso disinvolta ciò che i territori sotto il sole battente regalano. Sembra uno stereotipo, ma il livello di cura che i siti archeologici tedeschi e austriaci presentano all'occhio del visitatore è spesso maggiore di quello in casi analoghi italiani, greci, spagnoli ecc. Certo, la massa di beni culturali nei paesi mediterranei è ben maggiore di quella dei paesi del Nord, ma una differenza di approccio è evidente. Tutto ciò comunque non spiega in modo esauriente e soprattutto non dà una scusa per una separazione così evidente tra addetti ai lavori del Nord e del Sud.

Fino alla realtà, vissuta anche nel CLE, che è difficile porre delle basi solide per cooperazioni durevoli tra filologi italiani ed esteri, se non in progetti molto ben definiti e appositamente voluti per ragioni strategiche. Questo stato delle cose, questo atteggiamento di un 'noi di qua e voi di là' ha portato indirettamente anche alla scarsa conoscenza dell'opera di Marchesi e di vari altri colleghi meritevoli, fuori da alcune cerchie di veri specialisti del settore, colti da un amore particolare verso l'Italia e i suoi grandi cervelli.

Ciò è stato ancora aggravato dal periodo in quale Marchesi operava. La prima metà del '900 e gli anni dopo la Seconda Guerra Mondiale erano periodi di una Europa divisa nettamente e brutalmente in nazioni a se stanti e solo con piccoli passi il concetto di una Europa più unita (fino al ritorno di mosse retrograde odierne) si faceva strada. Questi nazionalismi più o meno acuti hanno contribuito anche alla diversificazione degli avvicinamenti alla cultura mediterranea e al modo in cui essa veniva percepita e integrata nel proprio modo di vita. Questa diversificazione ha contribuito in maniera deplorabile a una mentalità di separazione dei 'personaggi di riferimento'. E così anche Marchesi è finito in una nicchia di interesse riservata soltanto a una piccola parte di addetti ai lavori, per lo più di filoitaliani convinti della necessità che bisogna guardare oltre la frontiera.

Ma c'è ancora un altro problema: Concetto Marchesi era un uomo politico, decisamente di sinistra e perciò un personaggio 'a rischio' per i latinisti di razza e convinti dell'obbligo ferreo di essere conservatori di civiltà in terre d'oltralpe. La stragrande maggioranza dei filologi classici del Centro Europa, dei paesi di lingua tedesca e di vari altri paesi, era ed è di chiara estrazione di destra, destra moderata o dell'area di centro; sono rarissimi i latinisti e grecisti che si dichiaravano o si dichiarano di essere simpatizzanti delle sinistre.

Ciò è in buona parte un'eredità dell'800 quando i licei tedeschi si sono sviluppati come roccaforti di una borghesia che si è data un profilo accademico o pseudo-accademico in parte per autentico entusiasmo culturale, in parte per convinzione di dover separarsi visibilmente dal grande resto dalla popolazione. E da qui il 'voler essere gente di *Gymnasium*' si espandeva e diventava un

atteggiamento con un certo tasso di autoesclusione dalla realtà dell'ambiente circostante. Tutto ciò aggravato dalla crescente polarizzazione tra Chiesa Cattolica e società operaia, in ispecie verso la fine del IX secolo e nei primi anni del '900.

La realtà delle fabbriche non permetteva molto spazio alla formazione alta, e l'alta formazione non permetta spazi di inculturazione divulgativa a grandi fette della popolazione malpagata e sofferente. La divisione in due parti delle società europee appariva un dato di fatto e chi studiava la cultura dei tempi passati non doveva rompersi troppo la testa sui mali dei tempi reali. Anche se i testi da studiare erano e sono pieni di ammonimenti all'*honestum et utile* e quindi tutt'altro che estranei ai fatti della vita collettiva.

Essere filologo classico valeva (e tuttora vale) in molte zone del Centro e Nord Europa come una dichiarazione di appartenenza alla borghesia media o alta, alla cosiddetta borghesia della cultura, della formazione, delle buone maniere.

Ricordo personalmente le battaglie agguerrite degli anni '60, '70 e intorno al 2000, e anche quelle di oggi, dove le associazioni dei filologi classici hanno chiaramente dimostrato una forte opposizione ideologica contro le aree socialiste e socialdemocratiche in varie città dell'Austria e della Germania. La scuola non era (e non è) *super partes* e nelle sale degli insegnanti si notava e si nota anche oggi una chiara divisione tra tradizionalisti (e sono spesso i filologi classici) e progressisti (raramente latinisti e grecisti.) Non si trattava soltanto di atti di difesa di concreti concetti scolastici, ma anche di principi politici fondamentali che proprio i filologi classici, in nome della cultura della *humanitas*, hanno difeso, dando peso ai valori della borghesia - e troppo spesso solo a questa - e agendo con chiare polemiche atroci contro l'altra metà della società.

Mi ricordo che è stato quasi un *casus belli* quando un noto professore universitario di una nota università austriaca ha invitato un noto grecista italiano di estrazione comunista a tener lezioni in aule austriache. Io stesso, all'epoca ero studente in fase di pre-dottorato, sono stato criticato per aver avuto intensi contatti di lavoro con l'invitato, essendo io inquilino di una casa per studenti di stampo cattolico. Che provocazione! Per me non era niente di straordinario, per molti colleghi invece io ero quasi un traditore di un principio che voleva che un antichista dovesse essere borghese. Tutto il guaio nasceva già dal termine borghese, e poi da mille e più pregiudizi. Il mondo sembra fatto di pregiudizi.

La domanda che brucia è questa: la cultura classica appartiene solo a una porzione della società? Se è vero che la cultura e la formazione sono un diritto per tutti, deve essere vero che il latino e il greco, almeno potenzialmente, possono essere anche beni accessibili a tutti, devono essere presenti negli armadi bipartisan delle nostre società e devono essere un patrimonio 'sociale', con testi originali, con testi tradotti e con illustrazioni che possono essere capiti da larghe fasce della popolazione che forse non sanno bene il latino e il greco. E tutto ciò con ambienti di ricerca salvaguardati, ben remunerati, stimati dalla politica grande e piccola e con le porte aperte a tutti coloro che amano tutelare e rilanciare ciò che è un bene di tutti e per tutti. Le barriere politiche sono quindi

un elemento nocivo e chi le abbatte merita applauso. *Facile dictu, difficile factu.*

A questo punto mi permetto di entrare un momento nella sostanza e nell'orientamento del nostro CLE.

Siamo nati 16 anni fa con lo scopo di presentare la cultura classica con un nuovo dinamismo e un bel po' di coraggio. Rompere con alcune fissazioni e aprire le porte del palazzo del mondo antico e umanistico a larghe fasce della società. Entrata libera, non serve una tessera. Tanto meno di un partito politico. E così abbiamo decretato la nostra natura *super partes*. Cambia l'Europa, cambia l'Italia. Anche se Tommasi di Lampedusa ha detto che in Italia deve cambiare tutto per rimanere lo stesso, alla fine. Qualcosa si è mosso e si muove ancora. Meglio così. Dobbiamo prendere atto di una grande voglia di trovare prima o poi un mondo migliore. Il che non è garantito, ma la speranza muore per ultima. Vogliamo dare il nostro contributo a quel muoversi nonostante tutto. E perciò bisogna aprirsi a tutti coloro che sono di buona volontà.

Non ho potuto studiare tutte le idee di Marchesi, sono venuto a contatto con i suoi pensieri, convinzioni e analisi solo molto tardi, e così ho potuto solo indovinare quale significato lui abbia avuto e tuttora ha, aveva in passato e avrà in futuro, in Italia e quasi di nascosto all'estero, non solo per noi addetti ai lavori, ma per la popolazione che deve imparare. Imparare da un genio multiplo, come uomo politico, come uomo della *polis*, e ho capito che lui era un uomo che voleva bene al prossimo, molto concretamente, sulla piazza pubblica, negli ambienti politici e nelle aule di studio, di fronte a una difficile realtà nei suoi tentativi di migliorare se stesso e la società. Per poter rinnovare e migliorare bisogna crederci, tentare formule, provocare, indicare errori e proporre soluzioni coraggiose. Tanto meglio se quelle proposte si formano su una eredità di sapienza antica, di saggezza e di conoscenze dell'uomo nel suo enigma e nelle sue aspettative. La *humanitas* è un qualcosa che ha a che fare con la libertà - e liberi dobbiamo essere noi umanisti nella ricerca del bene e del meglio.

Lascio ad altri i giudizi in materia di valutazione filologica, altri conoscono molto meglio di me (diciamo con distacchi di anni luce) i meriti filologici del prof. Marchesi, io mi limito ad una espressione di ammirata stima nei confronti di un intellettuale che ha lasciato un forte segno di sé non solo nella storia degli studi umanistici ma soprattutto nella storia della cultura civile e politica italiana.

L'umanista non deve rimanere nascosto nel suo studiolo, tirandosi fuori dalle responsabilità civili, proprio in tempi travagliati, perché è chiamato a partecipare come testimone e promotore, spargendo scintille che magari fanno partire qualche fuoco benevolo che riscalda le anime che altrimenti rimarrebbero fredde. L'umanista è un uomo o una donna nel mezzo della realtà che conosce non solo gli artefatti di un museo immaginario, ma circostanze, crudeltà e i compiti difficili di sopravvivenza fisica e morale nella giungla della società impiegata *nolens volens* tra doveri, sogni e traguardi da raggiungere. Se insegniamo il Latino e il Greco ai nostri giovani, siamo chiamati a testimoniare, per certi valori, per certi obiettivi, per certe responsabilità.

Se i latinisti del Terzo Reich, del Fascismo, del Franchismo e di altri *-ismi* avessero espresso coraggiosamente il bisogno di vivere davvero e con tenacia le

aretài, magari qualche alunno avrebbe imboccato una strada un po' più giusta. Invece spesso è stato il grande silenzio di tanti studiosi di allora ad aver permesso un aggravamento della situazione. Tutto ciò non a nave partita, ma a priori, molto a priori, quando la situazione forse sarebbe stata salvabile. L'umanista è chiamato, mi pare, a uscire dallo studiolo, a parlare con la gente, come ha fatto Socrate che ha conversato con gli uomini del mercato, strappandogli la verità che prima molti di loro non avevano scoperto dentro di sé.

Forse Socrate è irraggiungibile, ma può comunque essere un maestro anche per noi. Le aule ben arredate, in palazzi impressionanti, in quartieri nobili, in territori bellissimi, da sole non salvano il mondo. Il mondo è un grande *forum*, e perciò dobbiamo ritrovarci sotto i portici della vita pubblica, della realtà che ci fa capire che la crisi punge, che tanti soffrono, che i problemi non si risolvono da sé.

Non possiamo dare acqua a tutta la vegetazione del mondo, ma possiamo almeno innaffiare alcune piante per rendere più verde il pianeta. E in tal senso possiamo considerare Concetto Marchesi un esempio di intellettuale militante.

Agire efficacemente sul cantiere giusto, costruire la casa con mattoni umanistici con la giusta misura reale evitando inutili utopie e credere con convinzione che ogni buona azione ha il suo senso.

Siamo tutti parti della *polis*, l'*humanitas* è il manuale d'uso e per saper leggerlo dobbiamo studiare il lascito che non è stato pensato per una esigua *élite*, ma per quegli uomini dai quali Socrate ha strappato la verità delle cose semplici della vita, tra *aretài* e *tèchnai*, che sono da scoprire ogni giorno di nuovo.

Grazie e buon lavoro a tutti!